

Queste ultime cinque opere hanno un *continuum* storico-artistico: si parte, infatti, da un gesto da innamorato di Amore nel richiamare in vita la sua Psiche, al conseguente abbraccio per essere ritornati assieme, all'abbandono per un tradimento perpetrato, al conseguente richiamo di Venere, genitrice di Amore, nei riguardi del figlio per avere abbandonato Psiche, all'apoteosi finale in cui tutto si ricompone all'insegna dell'unità familiare. Indubbiamente la disposizione logica del discorso non poteva non essere stata dettata da uno studio approfondito dell'Errante che, ancora una volta, dà prova della profondità della conoscenza dei temi trattati e del suo saper cogliere l'attimo essenziale in cui immortalare i suoi personaggi. Non a caso, infatti, il Borgnes volle collezionare l'insieme di queste opere perché, appunto, sviluppavano un discorso narrativo lineare e progressivo.

La Toeletta dell'Amore (tela alta 3 piedi e 7 pollici, larga 2 piedi e 3 pollici).

«Venere è sedente, rappresentata all'atto di spargere i profumi, e gli aromi sopra le chiome di Amore, che sta ignudo presso di lei, assiso sopra un cuscino di colore cremisi²¹¹».

La Ninfa Io e Giove (tela di 2 piedi e 8 pollici di altezza e di 3 piedi 6 pollici di larghezza).

*«Io è colcata negligen-
tamente, sopra una
pietra ricoperta
di musco. La
parte superiore
del corpo è ignu-
da. Ha le ginoc-
chia alquanto
innalzate, e i tal-
loni malamente
appoggiati con-
tro la terra. Que-
sta positura è
l'effetto della*

G. Errante. *La ninfa Io e Giove.*



211 Ibidem, pp. 166-167.

convulsione, che lo risente in questo momento. Ma per quale ragione? Una nuvola scende dal cielo in diversi globi; e girando arriva presso alla Ninfa; e dopo aver formato dietro di lei un bel contrasto con la bianchezza della sua carne, essa si riunisce, e viene a formare la figura, quasi di un Cono, mobile e spumante, ed a posarsi nel seno della sua Ninfa. All'azione e al sentimento, che mostra questa nuvola, ognuno vi riconosce Giove, che in essa si è trasformato. Ma come potrebbe dubitarsene, vedendosi accosto ad Io l'Aquila, che col becco si sforza di alzare il manto, che copre la parte inferiore della Ninfa? Questa pittura benché comparisca assai delicata ed espressiva agli occhi di chiunque la riguarda, pure è eseguita con tale decenza che il pudore non resta offeso in veruna parte²¹²».

Leda, (tela alta 2 piedi e nove pollici, larga 3 pollici e mezzo).

«Ecco un'altra Pittura favolosa ed un'altra metamorfosi di Giove. La scena segue in una campagna ridente, e sopra le rive dell'Eurota, ove Leda era andata a bagnarsi. Di già il Dio sotto la figura di un Cigno, è giunto alla sua conquista; allorché Leda, alzandosi sopra il suo letto, appoggiando il gomito sopra un cuscino, ed involupando la sua destra con un manto, col quale sostiene la sua testa, mostra nella sua fisionomia la sua sorpresa, e fa conoscere nella più ben espressa maniera la sua maraviglia, ed il suo rossore. Il volto, e tutte le parti superiori del corpo, sono di una beltà sì perfetta, e di forme sì leggiadre, e regolari, che non possono trovarsi, se non nel bello ideale. Il colorito e la degradazione de' lumi di questa figura, presentano una verità, ed una armonia la più maravigliosa. Il paesaggio e gli accessori sono in perfetto accordo col soggetto principale di questa bella composizione, la di cui venustà incanta lo spettatore²¹³».

Angelica e Medoro, (tela alta 2 piedi e mezzo, larga 3 e mezzo).

«Medoro giace steso per terra, con le membra rannicchiate, in una postura accorciata, e difficilissima a rappresentarsi; ma che ciò non ostante compare semplice, e naturale per la grazia, e la facile correzione del disegno. Una parte del corpo è sollevata, e il gomito destro appoggiato a un tronco d'albero che lo sostiene. Angelica e colcata neglimentemente su la parte sinistra; di modo che riposa intieramente nel seno di Medoro, nell'atto di scrivere con uno stilo, il nome del suo amante sopra il tronco dell'albero, che sta presso di lei. A destra si veggono due Amorini, uno di cui facendo allegria a Medoro,

212 Ibidem, p. 167.

213 Ibidem, pp. 167-168.

ride e salta con una face in mano; l'altro allegorico a Rolando, piange, ed asciuga le sue lacrime con la destra. La flessibilità de' corpi de' due amanti, il lume del fondo, che sembra quasi un vulcano, gli Amorini, i bei capelli biondi, i nomi Angelica e Medoro incisi sopra l'albero, tutto dimostra che il Pittore si era ben impadronito del racconto dell'Ariosto e quanto egli ha saputo aggiungere di anima e di grazia con la delicatezza dell'espressione e la vivacità del colorito, al tratto istorico somministratogli dal Poeta²¹⁴».

Apollo che sostiene Giacinto morente, (olio su tavola alta 5 piedi e 5 pollici, larga 2 piedi e 3 pollici).

«Il luogo della scena è in una campagna circondata da molti alberi. Apollo siede sopra una pietra, ignudo per metà. Un manto di color purpureo gli ricopre le ginocchia, sopra le quali tiene assiso Giacinto. Questo Giovane ha la testa abbandonata sopra la spalla sinistra di Apollo, che sostenendolo da una parte col braccio sinistro, viene ad appoggiare la sua testa sopra la di lui fronte, come se volesse comunicargli una porzione di calore e di vita. Con l'altra mano, questo Dio dell'armonia, tocca le corde della sua lira, per ricavarne qualche armonia, con la quale si lusinga di trattenere il fuggitivo suo spirito, vicino a mancare, ma indarno. Poiché la morte si è impadronita di Giacinto, come apparisce dagli occhi, dalla bocca e dalla positura del capo. In una parola, il petto, le spalle, il braccio, e la mano destra annunciano le convulsioni, che precedono l'ultimo sospiro. Ai piedi di Apollo è la Racchetta, e il Volante, per indicare la causa della morte di Giacinto; e presso una fontana si vede il bel fiore, che porta il suo nome ed in cui Apollo si trasformò. Io non saprei in quale scena, in quali versi o in quale elegia si potesse meglio esprimere da una parte il dolore ed i contrassegni di una morte vicina, e dall'altra la commovente afflizione della perdita di uno che si ama come lo sono in quella tavola in cui il disegno è veramente naturalissimo, ed unisce alla bellezza le grazie del pennello, che concorrono ad esprimere l'interesse e la tenerezza che inspira il soggetto²¹⁵».

La morte di Virginia, (tela alta 3 piedi e 7 pollici, larga 2 piedi e 6 pollici).

«La scena segue nel Foro Romano, presso un grand'edifizio che si scorge ad una certa distanza oltre il tribunale di Claudio. E la sedia Curule del Triumviro. Dalla parte anteriore comparisce l'estremità del tetto della Bottega del

214 Ibidem, pp. 168-169.

215 Ibidem, pp. 169-170.

Beccaio, presso della quale seguì l'azione. Nel mezzo sta Virginia che ha ricevuto il colpo mortale, che sembra esserle stato scaricato dalla mano di un uomo robusto come doveva essere quella di un Soldato Romano; poiché la Giovane subito è caduta morta per terra. Di più il colpo dato fa conoscerla sua profondità, non avendo prodotto che poche stille di sangue; ciò che dimostra la perizia dell'anatomia. Virginio sorregge ancora, in una positura pittoresca il corpo della sua Figlia con lamano ed il ginocchio sinistro; mentre con la destra estrae il coltello, col quale è stata scannata, rivoltandosi verso il popolo in atto di parlargli. Ma il Pittore gli ha infusa una tale espressione che ha piuttosto la sembianza di urlare che di parlare, seguendo l'impetuoso movimento delle passioni, che nella loro violenza impediscono l'uso della parola. La balia è al di dietro tutta spaventata, ed inconsolabile; e vicino ad essa, si vede il Beccaio che si affaccia alla finestra della sua Bottega, per osservare col più alto stupore la vittima infelice immolata col suo coltello. L'unità, l'espressione e l'armonia in questa Tela, ed i differenti soggetti di già indicati, e così tragici, abbastanza dichiarano quanto sia eccellente questo Pittore in tutti i generi²¹⁶»

Sulla mano di un uomo robusto “*come doveva essere quella di un Soldato Romano*” ci fu un commento politico attribuito a Mario Pagano, in quel tempo a Milano, e che verrà trattato più avanti.

La morte di Coronide. (tela alta 3 piedi e 7 pollici, larga 2 piedi e 5 pollici).

«In questo Quadro si rappresenta una scena tragica di un altro carattere. Vi si esprime Apollo che per gelosia uccide Coronide, di cui era invaghito, e che già era stata di lui incinta. Il fatto segue in mezzo a una campagna sotto un cielo nuvoloso. Coronide colpita da una freccia, sente il colpo mortale e cade sopra una pietra ricoperta di musco. La sua figura è intieramente esposta allo spettatore in una positura presa di iscorcio, in modo meraviglioso. Dopo questo funesto accidente, Apollo, passando dal suo geloso furore alla più crudele disperazione e sincero pentimento, accorre frettoloso e con la sua destra procura di sostenerle la Testa di già abbandonata; mentre con l'altra mano si studia di coprir la ferita col suo manto, tentando di arrecarle qualche soccorso. Coronide, benché moribonda, si rivolge verso di Apollo, al quale, come in attestato di perdono, stende la destra. Nella filosofia di questo Dio si scorge qual potere abbiano in questo funesto momento, il dolore, il rimorso, la collera e tutte le passioni da cui è straziato, nel vedere ucciso dalle sue proprie mani il

216 Ibidem, pp. 170-171.

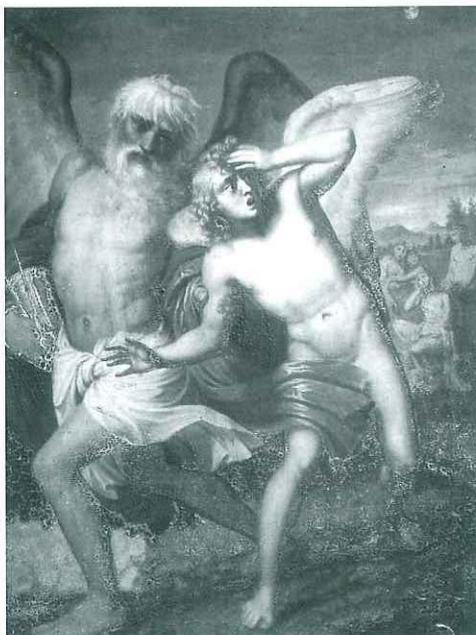
tenero oggetto del suo più fervido amore. Questa pittura forma un vero poema per l'espressione principale, e per tutti gli accessori, ciascuno de' quali compare situato al suo vero posto; e tutti insieme concorrono, col bel colorito, con la verità e con la grazia, a far conoscere quanto la Pittura de' nostri giorni siasi avvicinata, e forse anche abbia eguagliato quella del secolo XV²¹⁷».

Il Tempo che strappa un giovane al piacere. (olio su tavola cm. 58 x 43,7).

Si trova alla Galleria Regionale di Palermo col numero di inventario 386. Appartenne, inizialmente, al principe di Palagonia e raffigura il Tempo che sottrae un giovane ai piaceri sensuali rappresentati dal gruppo di donne sullo sfondo. Le figure del Tempo e del giovane sono ben delineate e ritratte quasi nude, coperte semplicemente da un lungo drappo nelle parti centrali del corpo. I colori sono delicati e mettono in evidenza una muscolatura proporzionata all'età delle due figure.

Dei quadri riguardanti la celebrazione napoleonica si è parlato ed in particolare di quelli riguardanti: *Supremazia di Napoleone, Discesa di Napoleone in Italia, Napoleone pacificatore della terra e del mare ecc...* Ora è tempo di soffermarsi sulle altre opere comprese nell'elenco.

Il Concorso della Bellezza. L'opera, commissionata dal Sommariva, fu iniziata dall'artista nel 1805, e terminata nel 1807 data in cui Robustiano Gironi²¹⁸ fece stampare in Milano un poemetto in versi sciolti "Il Concorso della Bellezza quadro del Signor Giuseppe Errante" Tip. Giusti, Ferrario e Compagno, Milano 1807, concluso con la dedica: "Al Signor Giuseppe Errante in attestato di sua sincera ammirazione ed amicizia. Robustiano Gironi".



G. Errante. *Il Tempo che strappa un giovane al piacere.*

217 Ibidem, pp. 171-172.

218 Robustiano Gironi (1769 – 1838), cavaliere, sacerdote e letterato. Bibliotecario della Braidense dal 1813 al 1838. Di lui esiste una lapide commemorativa presso l'Accademia di Brera.

Dell'opera il Gironi fornisce dimensioni e descrizione:

«cinque braccia in altezza e sette in larghezza (cm. 300 x 420 all'incirca). La scena del Quadro del sig. Errante è in un tempio di Cerere d'ordine Ionico, e di forma sferica, aperto d'intorno, e con vasto orizzonte e bel paese nel fondo. In giro della rotonda vi sono tre gradi, che servono di base alle colonne. La Dea è rappresentata in bronzo, e assisa su di un piedistallo in distanza, e nell'intercolonnio di mezzo. Ardono dinanzi a lei due candelabri. I principali personaggi sono due Sacerdotesse in lontananza, ed altre due che siedono sugli scaglioni dell'altare, e tengono due vasi d'oro, premio della Bellezza. Alla sinistra della Dea, sul primo grado del piano del tempio, si presenta il gruppo di quattro Donzelle di varia età e vario carattere, già sottoposte all'esame, in diverse attitudini, e con le braccia e mani intrecciate l'una con l'altra, a guisa di modelli. La prima è una timida verginella, la seconda una danzatrice; la terza una donzella esercitata nel corso, e la quarta una dignitosa matrona. Questa, a' cui piedi v'ha una tavola di proporzione, ha fatto nascere fra i Giudici qualche disparere. Uno Scultore ne sta prendendo col compasso le dimensioni della spalla sinistra. Tutta l'attenzione de' Giudici, e degli spettatori sembra rivolta su di lei sola. Il vecchio e calvo Presidente, assiso dall'opposto lato sopra uno sgabello, tiene nell'una mano il Canone della Bellezza, in atto di farne il confronto. Vicino a lui siede uno Scultore attento alla giudiziosa economia delle misure, cui il suo collega sta in atto di prendere; e vicino pure al Presidente havvi un Filosofo, il quale con le dita accenna, che fra quelle femmine vi sono due di merito eguale. Uno de' Pittori sta come raccolto in profondo pensiero, quasi in atto di chi non la sola esteriorità delle membra, ma lo spirito, per così dire, ed il tutto misura e confronta coll'alta idea ch'egli si è formato d'una perfetta Bellezza. A fianco di lui havvi un vecchio, che lo sta osservando, bramoso di udirne il voto, mentre uno de' filosofi spettatori diffonde con ampio discorso a guisa di chi sa prontamente, e con pompa di ragioni su qualsivoglia oggetto favellare. Altri spettatori e artisti veggonsi pure in varie attitudini, siccome ancora dietro al gruppo delle esposte si scorgono altre femmine in atto di spogliarsi, per sottentrare all'esame. Una delle Sacerdotesse in distanza porta al tempio alcuni de' necessarj arredi; e l'altra presenta alla Dea una tenera fanciulla, che ha in mano una ghirlanda di fiori, cui vorrebbe offrire al Nume, onde ottenere sanità e bellezza. Le figure sono tutte di grandezza naturale²¹⁹».

L'opera, il cui tema venne suggerito all'autore dal libro XIII di Ateneo, fu pagata dal Sommariva «trentamila franchi corrispondenti a quattromila-

219 R. Gironi, *Il Concorso della Bellezza, quadro del signor Giuseppe Errante*, Tip. Giusti, Ferrario e Compagno, Milano 1807, pp. 15-16.

cinquecento scudi» secondo Cancellieri. Altra valutazione la dà Giuseppe Longhi: «un quadro dell'Errante ordinato a quel pittore siciliano dall'ora defunto conte Sommariva, e rappresentante una adunanza di greci artisti per giudicare della bellezza umana sopra varie femmine ignude, è stato valutato dall'autore al committente cinquantamila franchi, ed a grave stento ne fu ridotto il prezzo in franchi trentacinquemila. Eppure il quadro non è più che mediocre ed è tutt'ora visibile nella villa Sommariva sul lago di Como²²⁰».

Per avere un'idea circa la valutazione dell'opera si aggiunga che la copia del Cenacolo di Leonardo da Vinci «eseguita dal defunto pittore Cavaliere Bossi fu pagata, compreso il cartone, cinquantamila franchi, e questi parimenti non è il capolavoro del pittore²²¹».

Il disegno del Concorso della Bellezza restò nella disponibilità della seconda moglie di Errante, Donna Matilde Gattarelli che, trasferitasi da Roma a Trapani dopo la morte del marito, pochi giorni prima di morire, per testamento, lo donò al Duca di Serradifalco. «più per memoria di mia attenzione verso il Duca di Serradifalco lego e lascio allo stesso il disegno del Concorso della Bellezza in un quadro a maddalena con cornice e lastra opera del detto mio marito fu Cavaliere Don Giuseppe Errante²²²».

Altre opere di Errante legate sempre al periodo milanese:

Amore e Psiche, Tancredi e Clorinda, Condanna di Virginia, Giove che accarezza Teti, Giove cambiato in Fuoco per sedurre la ninfa Egina, Danae, Timoleonte cieco, La morte di Antigone.

«Il gusto finissimo, e veramente greco, l'incomparabile naturalezza, la somma grazia di tutti questi quadri, rapivano l'animo, di chiunque li osservava, e li faceva prorompere ne' più grandi elogi. Per riferirne qualcuno, sentasi ciò, che gli scrisse da Milano a' 25 febbraio 1815, il Sig. Vincenzo Ferrario, suo appassionato amico, di sopra lodato. L'anima del mio Errante vuol essere scossa da sentimenti elevati; ed egli è in questo modo, che ha potuto così maestrevolmente rappresentare col suo pennello la formazione della nostra compage., valente tanto nell'esprimere il patetico, quanto il bizzarro e il voluttuoso, egli ha sempre fatto mostra di grande sensibilità. Questo pregio dell'animo tuo ti rende anche ottimo amico; ed io mi reputo fortunato di esser compreso nel numero de' tuoi confidenti²²³».

220 G. Longhi, *La calcografia propriamente detta di G. Longhi ossia l'arte d'incidere in Rame, col l'acqua-forte, col bulino e colla punta*, vol. I, Stamperia Reale, Milano, 1830, p. 5, nota.

221 Ibidem, p. 5, nota.

222 AST. Not. Giuseppe Venza, atto n. 151 del 12. 4. 1837.

223 F. Cancellieri, op. cit., pp. 56-57.

Psiche che abbraccia la Voluttà.

Dell'opera (olio su tavola) si hanno notizie per via di una lettera inviata da Catania l'11 gennaio 1816 dal suo amico prediletto Francesco Zappalà che gli testimoniava l'arrivo del quadro e di un'altra lettera spedita sempre da Catania il 4 aprile 1816 con la quale faceva partecipe l'Errante di quanto successo stesse riscuotendo il suo dipinto a tal punto che «la principessa di Galles, che volle vedere la vostra “Psiche” cercava di uccellarmela me n'esentai sottomettendo a S. A. R. che era un dono, ed una grata memoria di un mio caro amico, che non potea cedere a nessun prezzo²²⁴».

Agli apprezzamenti di Zappalà il pittore rispose il 23 aprile del 1816 facendo la storia del suo dipinto.

«nel quadro trasmessovi in due mezze figure, grandi, al vero, della altezza di circa tre palmi, meno un 4 e della larghezza di due, e un 4; ho rappresentato Psiche, già Matrona, che stringe al seno la Voluttà, sua figlia. Io trassi dal vero la mossa di questa mia Psiche, qual voi la vedete; ma per un colpo accidentale, che gli occhi miei non si fecero sfuggire, perché era il Bello, che improvvisamente mi presentava la Natura, semplicissima in tutte le sue espressioni. Io era a Venezia, alloggiato in casa Vanni. Un giorno la di lui Sposa abbracciava in quell'amoroso atteggiamento il tenero suo Bambino. Quella sua mossa era senza studiata prestazione, e senza artificio, e la comune a tutte le Madri nelle loro carezze ai pargoletti loro figli. Io però seppi profittarmene per la mia Psiche. Amico, il mio pellegrinaggio, mentre mi condannava a penose privazioni, perché mi teneva sprovvisto di ogni mezzo, e comodità, mi costringeva a divenire inventore; e a poco a poco mi faceva tale, al pari de' Greci. Come que' primi Patriarchi, che altro non aveano, che la verità, nella quale specchiavansi, la nuda verità, e la creta mi ha fatto eseguire cento cinquanta invenzioni in Milano, che buone, o cattive siansi state, sono però uscite tutte dalla mia sola meditazione, ed han convinto chiunque, che può farsi il Pittore senza tanti esemplari. Il che per altro pochi moderni possono adempire per la diversa abitudine, che hanno contratta²²⁵».

La lettera appena citata risulta interessantissima perché dà altre informazioni sulla vita del pittore dice, infatti, che era stato a Venezia, che si trovava in uno stato quasi di indigenza e che l'opera citata rientrava tra quelle 150 eseguite dal pittore e a cui lo stesso faceva riferimento.

224 Ibidem, pp. 54-55.

225 Ibidem, pp. 55-56.

Sulla *Psiche che abbraccia la Voluttà* e sui rapporti tra Errante e Zappalà così scrisse a Catania il 5 luglio 1888, Giuseppe Zappalà Finocchiaro, discendente di Francesco Zappalà: «Or rimanendo [Francesco Zappalà] per lo più in Parigi circa lo scorcio dello scorso secolo contrasse amicizia colle più distinte celebrità letterarie ed artistiche sì italiane che estere tra le quali Diderot, Voltaire, D'Alambert, Barone d'Holbak, enciclopedisti, e coi famosi generali di Napoleone, Miollis, Pasqualis, (costui, del pari poeta, bazzicava con le Muse e gli diede varie simpatiche sue poesie), Massena ed altri ecc. ecc... allora stanziati in Italia. Però a preferenza di tutti

strinse in Milano forte stima ed affetto col tanto rinomato pittore Giuseppe Errante, siciliano di Trapani, ivi commorante ed ivi esercitante la sua divina arte. E fra i molti suoi pregevolissimi lavori ammirasi nella villa Principe Sommariva, oggi Carlotta Principessa di Prussia sul lago di Como *Il Concorso della Bellezza*. Quadrone stragrande, che v'incanta per le sue figure al naturale, composizione e colorito. Era con cotesto valentissimo artista in tale confidenza ed amicizia, che veniva chiamato dallo stesso il suo *prediletto* Zappalà, tanto che lo regalò in seguito, circa l'anno 1800 e tanti, di uno stupendo quadro originale di sua mano «*Amore e Voluttà*» dipintura sorprendente sopra tavola di noce, alto palmi quattro, e largo palmi tre, che si attirò ed attira l'ammirazione di tutti i conoscitori e riguardanti, quadro che nella scelta pinacoteca del pronipote Cav. Giuseppe Zappalà Finocchiaro oggi spicca "*sicut inter viburna cupressus*" e che da tutti non si stanca d'ammirarsi qual magnifico capolavoro²²⁶».

NOTIZIE

INTORNO

UN QUADRO ORIGINALE DEL CELEBRE PITTORE

GIUSEPPE ERRANTE

Siciliano di Trapani

E INTORNO

UNA CARTA DI MUSICA

copiata da

GIAN GIACOMO ROUSSEAU

A PARIGI



CATANIA

TIPOGRAFIA L. RIZZO

Piazza Spirito Santo.

1888.

226 G. Zappalà Finocchiaro, *Notizie intorno un quadro originale del celebre pittore Giuseppe Errante siciliano di Trapani*, Tip. Rizzo, Catania, 1888, pp. 3-5.

Appena dopo il 1805 Errante ricevette l'incarico, da parte del Viceré d'Italia Eugenio de Beauharnais²²⁷, di recarsi a Ravenna per esaminare una galleria di quadri che avrebbe voluto acquistare. Si recò in quella cittadina, "a suo conto", e, dopo avere esaminata la galleria, ritenne opportuno apporre dei segni particolari sulle opere da lui esaminate per evitare che potessero essere sostituite con altre. A dimostrare l'esemplare correttezza morale del pittore, il Cancellieri riporta un fatto accaduto in quell'occasione: «da uno de' familiari [proprietari dei quadri] gli fu insinuato all'orecchio, che, se ne avesse fatto un rapporto favorevole, era pronto per lui un regalo di quattro mila piastre, che gli sarebbe stato segretamente consegnato prima della sua partenza. Egli subito rispose. *"Io sono un nobile Artista, e non già un vile Bagarino. Farò quel rapporto, che crederò giusto, e conveniente, senza curarmi di verun regalo, di cui vi ringrazio"*».

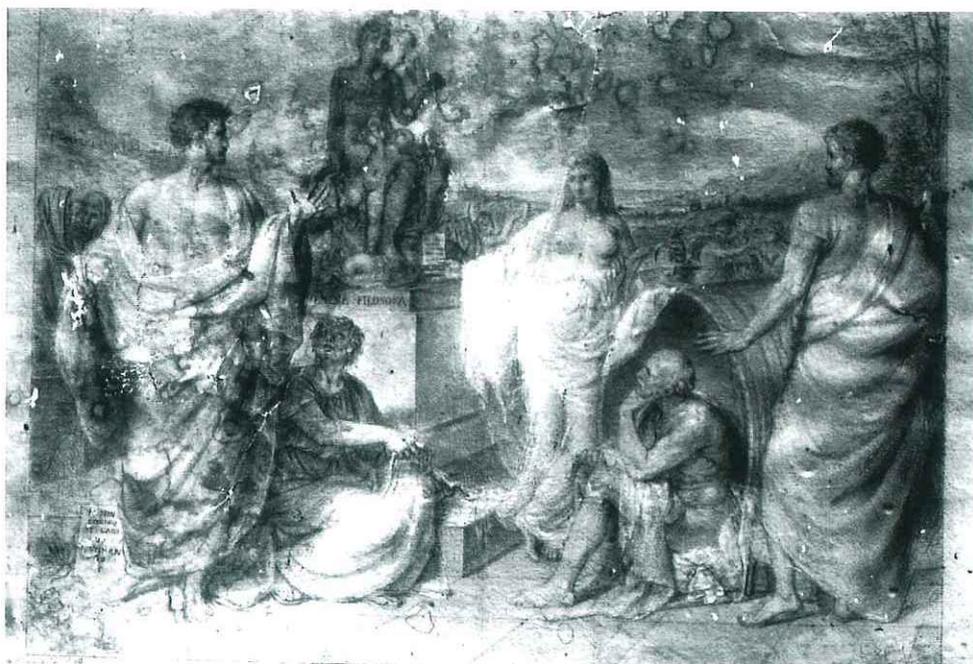
Fece, quindi, una ripartizione dei quadri distinguendoli tra buoni, mediocri e passabili. Errante fu presente al palazzo reale quando i quadri arrivarono a Milano e gli altri pittori di corte presenti non poterono che essere d'accordo col giudizio espresso dal pittore siciliano. In questo incontro presentò anche una relazione sui migliori quadri che aveva osservato nelle chiese, nei monasteri e nelle gallerie di Ravenna, Cento e Bologna. Cancellieri mette in risalto l'episodio a dimostrazione della correttezza morale, ma già, in altre occasioni, aveva elogiato il pittore che si era prodigato in tutti i modi per andare incontro alle esigenze più disparate di amici e di compatrioti sfruttando la sua notorietà e le sue amicizie. Era un punto di riferimento per i meridionali che per motivi politici o per trovare una adeguata sistemazione professionale si recavano a Milano.

Al periodo milanese si fanno risalire ancora alcuni disegni di Errante che si trovano nei depositi del Museo Regionale Pepoli di Trapani.

Venere filosofa (disegno a matita, mm. 500 x 400, firmato Giuseppe Errante, n. inv. 242, MRPT).

Il disegno presenta al centro della scena Venere seduta con accanto un amorino, ambedue sono collocati su un basamento sul quale si legge "Venere

227 Nato a Parigi nel 1781 e morto a Monaco di Baviera nel 1824, si segnalò nella campagna d'Egitto ed in quella d'Italia e, alla costituzione del Regno d'Italia venne nominato da Napoleone viceré il 7 giugno 1805 e adottato come figlio. Restò sempre fedele all'imperatore anche nelle avverse circostanze. Presa dimora a Monaco dopo l'abdicazione di Napoleone, ricevette dal Congresso di Vienna i titoli di duca di Leuchtenberg e di principe di Eichstatt oltre una rendita annua gravante sul bilancio del Regno delle Due Sicilie.



G. Errante. *Venere filosofa*. (Dis. a matita mm. 500x400).

filosofa”. In primo piano al centro “una Laide vezzosa che in un panierino vende rose” (scritta riportata al margine inferiore del disegno). Gli altri personaggi sembrano disquisire di filosofia. Riconoscibile sulla destra Diogene seduto all’imboccatura della botte sua dimora, gli altri personaggi sono ritratti in pose dinamiche quasi a rafforzare con i gesti i loro discorsi. Altre figure dialoganti sono collocate alle loro spalle. Sullo sfondo un paesaggio ricco di vegetazione.

Soggetto storico (disegno a matita mm. 500 x 400, inv. n. 243, MRPT).

Sul disegno non si ha alcuna scritta tale che possa dare indicazioni interpretative. Campeggiano al centro due figure avvolte in tuniche romane che rivolgono l’attenzione verso destra ove, altre figure, in pose dinamiche si muovono attorno a quello che potrebbe essere un mappamondo. Alla destra nel disegno un giovane regge il simbolo dei Fasci. Dietro le figure in primo piano dei soldati romani uno dei quali con le braccia alzate sembrerebbe dire; “guai a voi”! Sul lato sinistro del disegno sono riprodotti dei sarcofagi, come se la scena tutta si svolgesse all’interno di un’area cimiteriale testimoniata anche dalla presenza di cipressi. Curata, nel complesso, la vegetazione, men-



G. Errante. *Soggetto storico*. (Dis. a matita mm. 500x400).

tre sullo sfondo c'è un vulcano fumante che, dalle forme, sembra riportarci più al siculo Mongibello che non al campano Vesuvio. Difficoltoso, per il momento, interpretare l'episodio storico a cui il pittore fa riferimento.

Zeusi fra cinque bellezze (disegno a matita mm. 320 x 300, inv. n. 245, MRPT).

Porta in basso la scritta "Zeusi fra cinque bellezze ne sceglie una per dipingere la bella Elena". La figura dominante è quella del pittore Zeusi che riflette sulla scelta di chi, fra le cinque donne esaminate, possa rappresentare Elena. In primo piano a destra un cavalletto ed una tela pronta per immortalare una delle cinque. Sotto il cavalletto anche alcuni attrezzi del pittore. Se volessimo fare un riferimento storico dovremmo titolare il disegno "Zeusi fra cinque bellezze ne sceglie una per dipingere "le braccia" di Venere". Le pitture più celebrate, infatti, di Zeusi riguardano il ciclo dedicato a Venere nel tempio di Era Lacinia a Crotone; perciò avrebbe ritratto le membra più perfette scelte tra cinque fanciulle. In effetti, a ben guardare il disegno, la figura centrale quasi nuda sembra mostrare al pittore più le braccia che il resto del corpo.

Nell'ultimo periodo milanese di Errante, stava scemando il calore con cui Napoleone era stato accolto in città. I primi segni di insofferenza si manifestarono soprattutto quando il 26 maggio 1805 si pose sulla testa la corona ferrea proclamandosi re d'Italia.

L'opposizione liberale e giacobina antinapoleonica continuò ancora ad illudersi dell'aiuto inglese ed il vecchio sogno del Melzi di una federa-

zione italiana di regni costituzionali riaccese le fantasie di molti. «Dell'immenso sforzo, che pure aveva rappresentato il regime napoleonico, di innalzare sulle rovine dello stato feudale la grande costruzione di uno stato moderno, poggiata su una esperta amministrazione, su una rigorosa ed onesta finanza, con un'equa ripartizione dei tributi, sull'eguaglianza dei cittadini e sulla certezza del diritto, la grande maggioranza degli italiani aveva avvertito molto di più l'accresciuta pressione fiscale, i sacrifici imposti dal blocco e dalla politica economica imperiale e, soprattutto, il fardello della coscrizione militare e il grave prezzo di sofferenze e di sangue che il continuo stato di guerra aveva richiesto²²⁸».

Anche in Italia si manifestò il carattere dispotico del regime che, mentre da un lato esaltava la ricerca scientifica e il progresso tecnico, dall'altro sorvegliava con diffidenza e sospetto gli studi storici, filosofici e letterari. Ne fecero le spese personaggi quali Ugo Foscolo, Francesco Lomonaco²²⁹, Carlo



G. Errante. *Zeusi fra cinque bellezze ne sceglie una per dipingere le braccia di venere.* (Dis. a matita mm. 320x300).

228 V. Giuntella, *L'Italia dalle repubbliche giacobine al crisi del dispotismo napoleonico (1796-1814)* in "Storia d'Italia" vol. III, a cura di N. Valeri, UTET, Torino 1965, p. 357.

229 Nato a Montalbano Ionico il 22 settembre 1772. Studiò a Napoli dove si accostò al gruppo dei giacobini e alle idee filosofiche del Contillac. Partecipò alla rivolta del 1799 aderendo, poi, alla Repubblica partenopea sostenendola con una pubblicistica vivacemente democratica. Esule in Francia con la restaurazione borbonica, presentò a L. N. Carnot il suo *Rapporto sulle segrete cagioni e su' principali avvenimenti della catastrofe napoletana del 1799*, assai polemico contro i

Botta (1766 – 1837), il capitano Giulio Ceroni (1774 – 1813) e tanti altri. In particolare il Foscolo pubblicò gli *Aforismi* del Montecuccoli, il Lomonaco le *Vite degli eccellenti italiani* e le *Vite dei famosi capitani d'Italia* per dimostrare che gli italiani erano stati i primi anche nell'arte della guerra. Botta scrive: «se uomini coraggiosi non s'oppongono al torrente la lingua italiana è perduta. Essa ben presto non sarà più che un gergo ridicolo e un francese maccheronico», e Ceroni che si era attirato le ire del Primo Console per il poemetto *Sciolti di Timone Cimbro a Cicognara*, fu giudicato sedizioso ed ingiurioso²³⁰.

Questi sentimenti, ormai lontani dai sogni iniziali dei giacobini, determinarono in Errante l'idea di concepire un'opera che si ispirasse alla libertà e contro la presenza francese in Italia ritenuta, ormai, ingombrante. Da profondo conoscitore del mondo classico si lasciò ispirare dalla tragedia di Eschilo rivista attraverso una lettura più contemporanea quale quella dell' Alfieri. Tra le ultime fatiche milanesi è da ascrivere quella che, a detta dello stesso pittore, sarebbe dovuta essere l'opera somma e che avrebbe “fissato di regalare” al duca di Monteleone “per un nuovo attestato della sua vivissima riconoscenza”. Si tratta della *Morte di Antigone* (olio su tela cm. 300 x 415, inv. n. 238), databile con sicurezza intorno alla metà del 1810 che si trova, in pessimo stato di conservazione, nei magazzini del Museo Pepoli di Trapani anche se un intervento di restauro è stato curato nel 1938 da parte del professore Violante prima e Giambertina poi²³¹.

La figura di Antigone faceva parte del repertorio classico ampiamente trattato da Sofocle ma anche da tanti altri in letteratura, arte e musica²³². È la storia di Antigone, figlia di Edipo re dei Tebani e di Giocasta, che, contravvenendo alla volontà del tiranno Creonte, dà pia sepoltura al cadavere del

Borbone. Trasferitosi a Milano, la fama del *Rapporto* e delle *Vite degli eccellenti italiani* gli fece avere dal governo l'incarico di scrivere *Vite dei famosi capitani d'Italia* (1804-05) e una cattedra alla scuola militare di Pavia. Motivo comune di questi lavori è il concetto che solo l'indipendenza e l'unità potevano assicurare libertà all'Italia: principi, questi, che finirono per alienargli le simpatie del governo. Visse gli ultimi anni della sua vita nella frustrazione psicologica e nelle ristrettezze economiche che lo portarono al suicidio. Finì, infatti, i suoi giorni lanciandosi nel Navigliaccio alla periferia di Pavia il 1° settembre 1810.

230 *L'affaire Ceroni Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di Stefano Levati, Ed. Guerrini e associati, Abbiategrasso (MI) 2005.

231 Nei magazzini del Museo Pepoli si trova una tela (cm. 155 x 210, inv. n. 6373) bozzetto della *Morte di Antigone* di Giuseppe Errante riconducibile all'ambito degli artisti di casa Mazzaresse.

232 Si ricordino le omonime tragedie di R. Garnier (1533), di J. Rotrou (1638), di J. Cocteau, di W. Hasenclever, di J. Anouilh, e le opere musicali di T. Traetta, di Pizzetti e G. Mulè.

fratello Polinice e, per questo, condannata ad essere sepolta viva in una caverna. Antigone previene la condanna dandosi la morte. Con lei si uccide il fidanzato Emone, figlio di Creonte, che invano ne aveva tentato la difesa presso il padre. Questa scena occupa la parte centrale del quadro, sulla destra dello stesso, Creonte che, consapevole di essere stato l'artefice di tanta tragedia, fugge asciugandosi le lacrime col mantello; dall'altro lato figure attonite assistono alla scena. Il tutto inserito in un contesto rigidamente architettonico su cui si affacciano figure di secondo piano.

Dell'inizio dell'opera Errante diede notizia in una lettera inviata al duca di Monteleone: «ho deciso di abbandonare la mia abitazione del Dottor Locatelli, che credo giustamente la cagione della mia malattia, e vado in traccia di una nuova Casa. Frattanto ho cangiato lo Studio in sito più grande e più adatto, avendolo traslocato in casa Durini, ove ho già cominciato l'abbozzo della sua Antigona; (sic!) e terminato, che sarà, mi disporrò di ubbidire ai Medici, i quali mi obbligano a fare un viaggio nell'Italia meridionale, essendo questo il solo mezzo, creduto da loro proficuo per ristabilire la mia cadente salute²³³».

Errante ritrae la scena nel momento in cui Emone, scoprendo il cadavere dell'amata Antigone, si uccide con un pugnale e, allo stremo delle forze, si fa accompagnare accanto al di lei corpo.

A questo punto è d'obbligo parlare, anche, degli ultimi giorni milanesi di Errante che continuò ad abitare in casa del medico Locatelli nella contrada della Riconoscenza al numero 729, anche se non più al primo piano ma al piano terra. Ciò per un duplice motivo: intanto pagò un canone di 300 lire e non più di 1200 e poi perché era in attesa di partire per Napoli. In quei giorni cercò di organizzare il suo viaggio e mettere a posto gli affari che aveva in sospeso a Milano.

Con una scrittura legale del 30 luglio 1805 Errante aveva concesso al medico Locatelli un prestito di lire trentamila milanesi con la rendita annua del cinque e mezzo per cento. Alla fine di gennaio 1810 il pittore ne chiese la restituzione. Data la cifra non indifferente per quel periodo, Locatelli non fu in grado di restituirla; gli cedette, però, tramite atto rogato dal notaio milanese Francesco Marzoni:

«beni situati nel territorio di Limido Cantone d'Appiano Dipartimento del Lario [...] ha offerto al detto Errante di farli la vendita del diretto dominio de'

233 F. Cancellieri. op. cit., pp. 73-74.

suddetti beni. Avanti di me Don Francesco Marzoni notaio del Dipartimento d'Olona e residente in Piazza di San Ulderico N. 4627 e da sottosegnati testimoni idonei. Personalmente costituito il Sig. Cavaliere della Corona Ferrea Don Fisico Giacomo Locatelli figlio del fu Sig. Don Carlo abitante in questa città di Milano contrada della Rinascenza al civico N. 729. spontaneamente ed in ogni miglior modo ha fatto e fa vendita al Sig. Giuseppe Errante figlio del fu altro sig. Giuseppe abitante in detta casa N. 729 qui presente che acquista ed accetta per se e suoi e per chi avrà dato dal medesimo. Nominativamente del diretto dominio e civil possesso di beni con casa situata nella Comune di Limido Cantone d'Appiano Dipartimento del Lario che si godano a titolo di livello perpetuo da Pasquale, Franco, Giuseppe e Luigi figli d'Antonio e da Brotuso(?), Agostino e Valentino figli del fu Carlo Consorti Braironi col pagamento dell'annuo canone di lire milletrecentosettantatre grani ottantasei, diconsì £ 1373, 86, facienti a moneta di Milano £ 1790, nel giorno di San Martino undici (11) Novembre di ciascun anno come effettivamente risulta dall'infrascritto di livellaria investitura 19 gennaio 1808 in rogito Giudici suddetto. Parimenti della ragione di ricevere e conseguire il suddetto canone dal giorno di San Martino prossimo scorso in avanti e sino in perpetuo. E finalmente delle ragioni tutte derivanti dal detto instrumento che confessa il detto Sig. Errante di aver prima del presente in copia autentica ricevuta dal detto Sig. Locatelli. E ciò si fa con tutte le solite clausole abdicative e traslative del diretto dominio e civile possesso con solenne costituito, costituzione di Messo e [...] in casa propria ponendosi il detto Sig. Errante in ogni luogo, ragione e stato del detto Sig. Cav. Locatelli, il quale promette di mantenere e difendere la presente vendita a termine vegliante Codice Napoleone e come abbasso. Per il prezzo di italiane lire ventitre mille e venticinque c.mi cinquantacinque, millesimi sei, diconsì £ 23025, 55, 6 e di Milano £ 30000. le quali il detto Sig. Cavaliere Locatelli ha dichiarato e dichiara d'aver avuto e ricevuto mediante la compensa convenuta farsi e che si fa di altrettanta somma capitale di cui va debitore lo stesso Sig. Cavaliere Locatelli verso il mentovato Sig. Giuseppe Errante in forza della succitata ed infraregistranda scrittura 30 luglio 1805 alla forma della legge eretta stata pur sotto il giorno 13 maggio 1809 inscritta all'ufficio delle ipoteche di quella città come del relativo riscontro di consegna N. 881 per cui resta interamente saldato il prezzo della suddetta vendita la quale si è fatta anche sotto li seguenti patti e dichiarazioni. Il Sig. Errante protesta e dichiara di aver conseguito il saldo degli interessi decorsi del costo risultante dalla detta scrittura 30 luglio 1805 cioè dal giorno 30 luglio prossimo scorso sino al presente anche in vista del [...] dal canone de' suddetti beni dal San Martino 1809 sino a questo giorno. Per la difesa e manutenzione della suddetta vendita si conviene che debbano restar salve ed intatte al Sig. Errante tutte le ragioni d'antiorità e di ipoteche al medesimo competente in forza della detta legale scrittura 30 luglio

1805 e della fatta inserzione all'ufficio delle ipoteche risultante dal detto risconto 13 maggio 1809 N. 881. dichiara e confessa il predetto Sig. Errante di aver ricevuto dal Sig. Cavaliere Locatelli tanto la copia autentica di prima edizione dall'[....] di livellaria investitura 19 gennaio 1808 rogato Giudici quanto la copia concordata del precedente [....] di cambio fatto col Sig. Antonio Lega del giorno 17 maggio 1804 rogato dal Sig. De Gaetano Pagani notaio di Milano [.....]

Fatto, letto e celebrato in Milano, Dipartimento [...] capitale del Regno d'Italia²³⁴».

Interesse di Errante, in partenza per Napoli, non era certamente quello di avere e gestire una proprietà ma di realizzare un profitto immediato che gli consentisse di affrontare una trasferta che lui stesso giudicava impegnativa anche se non definitiva. Vendette, infatti, i beni rilevati come risulta dal seguente atto notarile:

«Regno d'Italia. L'anno del signore milleottocentodieci di giovedì quattordici del mese di giugno, dicesi 1810. 14. giugno. Regnando Napoleone primo imperatore de' Francesi e Re d'Italia. Alla presenza di me notaio e delli testimoni sottosegnati avanti tutte le singole qualità richieste dai veglianti Regolamenti. Personalmente sostituito il Sig. Cavaliere Giuseppe Errante figlio del fu altro Sig. Giuseppe abitante in Milano Contrada della Riconoscenza N. 729. Ha venduto e vende al Signor Gianbattista Castiglioni figlio del fu Gioacchino domiciliato nella Comune di Appiano Distretto di Como Dipartimento del Lario ed ora qui presente che accetta ed acquista per se il diretto Dominio e civile possesso di beni con casa situata nella Comune di Limido Contrada d'Appiano che suddetta; che vengono goduti a titolo di livello perpetuo da Pasquale, Francesco, Giuseppe, e Luigi figli di Antonio e da Protaso Agostino, e Valentino figlio del fu Carlo Consorti Caironi da quali pagasi l'annuo canone di £ 1373. 86 dicensi lire mille trecento settantatre centesimi ottantasei, ed a moneta milanese £ 1790, e ciò nel giorno di San Martino 11 novembre di ciascun anno come costa dall'infrascritto di livellaria investitura 19 gennaio 1808 in rogito del don Gio Batta Giudici notaio residente in Milano. Più della ragione di ricevere e conseguire il suddetto canone, che maturerà nel giorno di San Martino prossimo futuro e successivamente sino in perpetuo. Per ultimo delle ragioni tutte deri-

234 ASM, not. F.sco Marzoni, 8 febbraio 1810. Nello stesso documento è riportato l'atto con cui il Locatelli ricevette il prestito di £ 30000 dall'Errante e firmato da Giacomo Locatelli, da Giuseppe Errante, dai testimoni Giuseppe Nova (amico di Errante ed abitante in contrada della Riconoscenza 726 proprio accanto all'abitazione dei due) e Cesare De Azzi Lafrancone oltre, naturalmente, dal notaio Francesco Marzoni.

vanti da detto istrumento. Del quale diretto dominio e civil possesso de' beni con casa il detto sig. Errante ebbe dato dal sig. Cavaliere Giacomo Locatelli mediante istrumento 27 febbraio dell'andante anno 1810 in rogito di me notaio infrascritto. E la suddetta rispettiva vendita e compra si è fatta e si accetta con tutte le opportune solite clausole abdicative e transtative del diretto dominio e civile possesso, con posizione delli signori compratori in ogni luogo ragione e stato del sig. venditore, il quale promette di mantenere la stessa vendita per il solo suo dato, e fatto, e non altrimenti. Per il prezzo d'Italiane lire ventitre mille e venticinque centesimi cinquantaquattro e millesimi sei / £ 23025. 55. 6 / e di Milano £ 30000; e sotto li seguenti patti , ed obblighi da ritenersi indivisibili dal contratto.

1° Il godimento del suddetto diretto dominio s'intende dovrà avere avuto il suo principio col giorno di San Martino 1809 in avanti.

2° Il pagamento del suddetto prezzo si farà rispetto a italiane lire quattromilaseicentocinque lire e undici [...] diconsi £ 4605. 11. 1 all'atto del presente e rispetto al restante in due eguali rate cioè la prima entro un anno prossimo futuro e l'altra entro sei mesi immediatamente successivi alla scadenza di detto anno corrispondendo l'interesse in regola del cinque /5. per cento all'anno, ed alla rata dal [...] giorno di San Martino prossimo futuro 1809 in avanti e sino all'effettivo pagamento [.....]

3° Finché non sarà pagato l'intero suddetto prezzo, e relativi interessi si ritiene fermo a favore del signor venditore la privilegiata ipoteca del suddetto diretto dominio con casa.

4° Le spese di questo istrumento e d'una copia autentica di prima edizione da darsi al signor venditore comprese le tasse di registro anche all'ufficio delle ipoteche per la trascrizione saranno a carico del signor compratore. In adempimento poi del convenuto nel suddetto capo secondo

Il detto signor Cavaliere Giuseppe Errante contesta, e dichiara di ricevere come effettivamente riceve.

Dal detto signor Gio Batta Castiglioni che paga con danari comuni col fratello signor Giuseppe come ha detto italiane lire quattro mille seicento cinque undici millesimi uno diconsi £ 4605. 11. 1. le quali sono, e cedono in conto del prezzo come sopra convenuto. Le rimanenti poi italiane lire diciotto mille quattrocento venti quarantaquattro millesimi quattro al compimento del suddetto prezzo il detto signor Gio Batta Castiglioni ha promesso e promette di dare e pagare al detto signor Errante, suoi, o chi esso ed in due eguali rate, cioè per metà entro un anno prossimo avvenire e per l'altra metà entro sei mesi successivi alla scadenza di detto anno coll'interesse in regola del cinque (5) per cento decorribili dal presente giorno in avanti sino all'effettivo pagamento ed a tenore delle intelligenze.

Il ridetto signor Castiglioni ha dichiarato e dichiara di ricevere qui all'atto dal signor Errante li seguenti documenti relativi al diretto dominio di cui si tratta cioè istrumento di livellaria investimenta 19 gennaio 1808 rogato Giudici in copia autentica.

Istrumento di cambio 17 maggio 1804 rogato dottor Gaetano [...] notaio di Milano, copia concordata.

E per ultimo il detto istrumento 17 febbraio 1800 da me notaio rogato in copia autentica di prima edizione.

D'attendere ed osservare hanno promesso e promettono le dette parti in ciò che ciascuna la riguarda sotto gli obblighi portati dall'articolo 1092 del Codice Civile Napoleone ferma stante la privilegiata ipoteca a favore del signor venditore sino all'effettivo finale pagamento del prezzo e suoi interessi rimossa ogni eccezione anche sotto rifusione d'ogni danno e spesa.

E delle predette cose io dottor Francesco Marzoni notaio residente in Milano noto e cosciente delle dette ed infrascritte parti che si protestano edotte delle leggi in proposito disponenti, ed alle quali devono uniformarsi per esecuzione del presente contratto ne' resto rogato.

Fatto, letto e celebrato in Milano capo luogo del Dipartimento d'Olonia e capo Regno d'Italia e nella sala al primo piano della casa propria e d'abitazione di me notaio presenti li signori Carlo Valtorta del fu Pietro domiciliato in Milano Contrada di Chiaravalle n. 4733, ed Antonio Rancati del vivente Giuseppe domiciliato in Milano in Contrada della Lupa n. 1361. porta San Sabino testimoni idonei e coscienti delle dette parti ed a me stesso cogniti essendosi firmati dopo le stesse parti con me notaio²³⁵».

L'atto porta le firme autografe di Giuseppe Errante, Gio Batta Castiglione «anche a nome di mio fratello Giuseppe», Carlo Valtorta “testimonio”, Antonio Rancati “testimonio” e Francesco Marzoni notaio.

Ultimate queste operazioni Errante cominciò a preparare tutto l'occorrente per trasferirsi a Napoli. Imballò alcune tele, pennelli, oli, sostanze chimiche, e gli indumenti che gli sarebbero stati utili. Avrebbe voluto condurre seco i suoi due allievi Antonio Rancati e Giovanni Bigatti che si resero indisponibili a causa del loro stato di salute²³⁶. Lo seguì il suo amico catanese Domenico Ursi verso cui «si obbligò di condurre a sue spese, dandogli per otto mesi trenta scudi al mese per il suo mantenimento, con la promessa d'in-

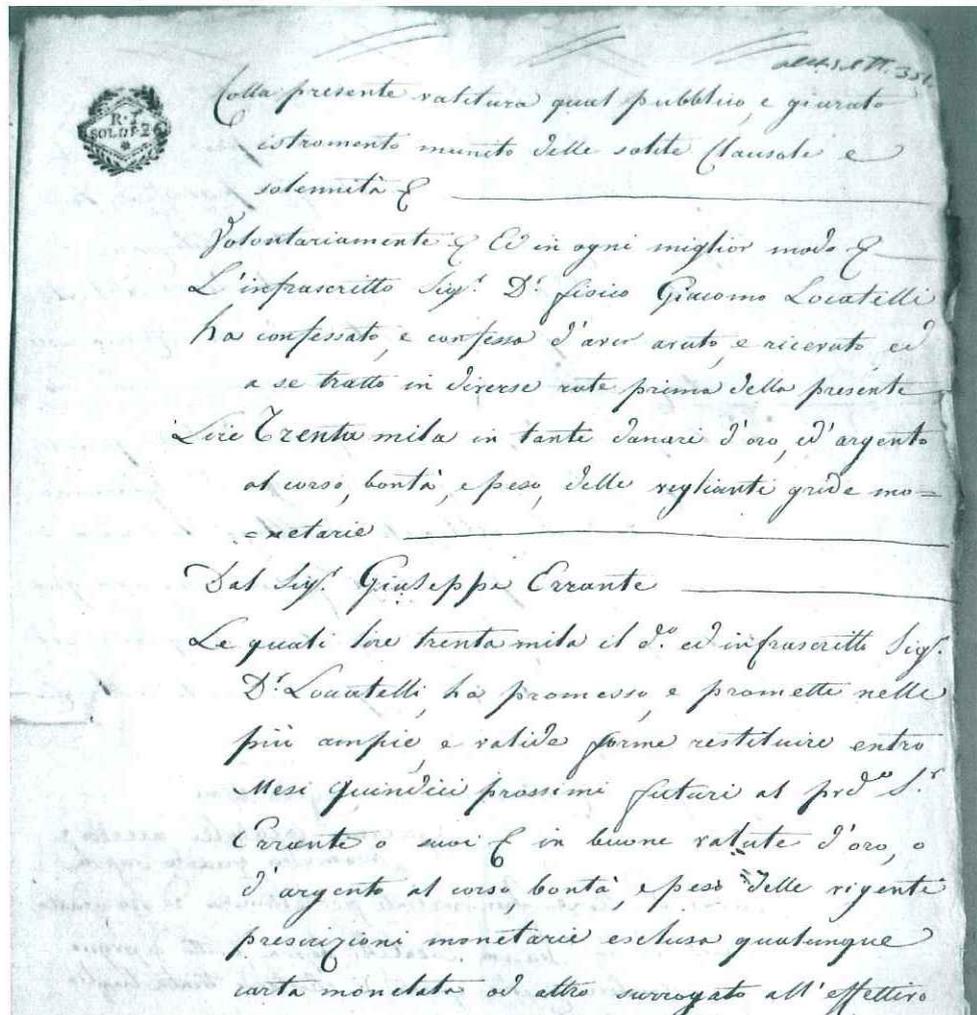
235 ASM, notaio Francesco Marzoni, atto 6114 del 19 giugno 1810.

236 I due morirono giovanissimi, all'età di 32 anni appena, intossicati dalle sostanze chimiche utilizzate per le loro incisioni la cui tecnica veniva chiamata alla *maniera nera*.

teressarsi in questo frattempo, per procurargli un impiego da potersi sostenere da se stesso²³⁷». I due partirono da Milano il 15 settembre 1810 nel periodo della bella stagione, come dirà lo stesso pittore qualche tempo dopo.

La partenza repentina di Errante da Milano e la scomparsa improvvisa, sopravvenuta qualche anno dopo, dei pittori Giuseppe Bossi (1815) e Andrea Appiani (1817), lasciarono un deserto nel panorama artistico e culturale milanese²³⁸.

Sottoscrizione privata di pagg. 3. Pag. 1 (part.)...



colla presente scrittura qual pubblico, e giurato
strumento munito delle solite Clausole e
solemnità &

Volontariamente & in ogni miglior modo &
L'infascritto Sig.^o D.^o Giacomo Locatelli
ha confessato, e confessato d'aver avuto, e ricevuto ed
a se tratto in diverse rate prima della presente
Lire Trenta mila in tante Danari d'oro, d'argento
al corso, bontà, e peso, delle reglanti gride mo-
netarie

Sab. Sig.^o Giuseppe Errante

Le quali Lire trenta mila il d.^o ed infascritto Sig.
D.^o Locatelli, ha promesso, e promette nelle
più ampia e valida forma restituire entro
Mesi quindici prossimi futuri al pro.^o D.^o
Errante o suoi & in buone valute d'oro, o
d'argento al corso, bontà, e peso delle reglanti
prescrizioni monetarie escluso qualsivoglia
carta monetata od altro surrogato all'effettivo

237 F. Cancellieri, op. cit., p. 88.

238 Si veda in merito F. Mazzocca, *L'ideale neoclassico*, cit., p. 257..

1816



N. 351.

1810. 8. Febb.

Venduto
1810. 12. Febb.
F. 100
F. 100
F. 100
F. 100
F. 100
F. 100

Giacomo Locatelli
Notario

Regno d'Italia

L'anno del Signore Milleottocento dieci
giorno di Giovedì otto del
Mese di Febbrajo - dieci 1810. & Fest.
Accordo di Napoleone, primo Imperatore di
Francia & Re d'Italia
Dall'intercessione del Cavaliere D. Felice Guasco
Locatelli del soprascritto del giorno 19
Geno 1810. ~~1810~~ stati in questi articoli
di quella perpetua Congregazione, Francesco
Prof. e Luigi d'Antonio non che
se, agostino e Valentino del di Carlo
Concetti Caproni di diversi Beni immo-
nel territorio di Livido Costone d'Agria
nel dipartimento del Lazio per l'anno
Censura di L. 1305. 96. e equivalente a
già Millaresi L. 1100. In pegno
per il giorno di S. Martino di ciascun
anno lire L. ideale del D. Cavaliere
Locatelli di bal. L. 2878. 10. scudi
a L. 5750. di Milano e altri varj posti
all'igiene e ordine di pagamento
e spese in d. tutto e stante
negli atti del D. Felice Guasco
Not. rep. dante in Milano al quale
havendosi richiesto il D. Cavaliere Locatelli
con il Prof. in ante della capitale
partita di bal. L. 23025. 55. b. di
scudi di mil. L. 30000. sotto L. 1810.

I. p. 1490. 44. 4.

Lettera in nome del D. di
lui Felice Digi. e per il
pate quantificati si veda
Le in buona volente riamo
d'ora ad ogni al caso
della viglianti del D. e del
quattro per cento di carta
tutta

è da corrispondere a
si rimpetita in tutti i punti
del D. e del D. di capitale
pagano

Emilio

Castiglione

Vallarta Testimio

Ranetti Testimio

di per sempre tutti

riceve

Del D. di Castiglione che paga con
quanti al D. di Digi. una e ha fatto
Italiano lire quattro mila e cinque
cento e cinquanta e cinque
cento e cinquanta e cinque
cento e cinquanta e cinque

Le quali sono e cedono in conto del prezzo come
sopra convenuto

Le rimanenti per Italiano lire di cui si tratta
si rimpetita in tutti i punti
del D. e del D. di capitale
pagano

al compimento del sudd. prezzo di D. di
D. di Digi. (Castiglione) promesso
e promessa di dare e pagare al D. di
Errante suoi o di esso ed. in due

uguali rate cioè per metà entro un anno
prof. avvenire e per l'altra metà entro
sei mesi susseguenti alla scadenza di D. di

collocare in regola del impiego (S. I.)
per conto decessibile del padre
in avanti si va all'ufficio pagano

Ed a tenore delle intelligenze

Il D. di Castiglione

Addiventato o diluam di ricerca, qui del detto

del D. di Errante C. equent. Documento di

del D. di Errante C. equent. Documento di

Atto di Villarraduno ff. 19 Jan. 1808. rog. Giudice

in copia autentica

Atto di numero 17. Maggio 1804. rog. D. Casale

gani (S. I.) di D. di Digi. (Castiglione)

E per ultimo il D. di Digi. 17. Feb. 1800. da via

rogato in copia autentica di per sempre

1404
N. 409

1810. 14. Giug.

Wandring

1810. 10. Luglio

Proprio di prima istanza
al S. Carlo Governatore di
al S. G. di Pietro Capelloni

I per 20 lire Titolo Giug.
rispetto a chi diresse
che dei suoi
li appone la vendita
e la vendita pubblica

Quante
Castiglione
Pallotta, effimer
Rancali Testimonio
S. Marco Mangoni h. p.

Regno d'Italia

L'anno del signor milleottocento undicesimo giorno
di Giovedì quattordici del mese di Giug.
dell'anno 1810. 14. Giug.

Regnando Napoleone primo Imperator di Fran.
cisi e Re d'Italia

Alla presenza di me Not. e degli testimoni sottoscritti
avanti tutte le singole qualità richieste dai
espliciti del Regolamento.

Espressamente a titolo di S. G. Prof. Corriere
figlio del fu S. G. Prof. Corriere
e B. Prof. della R. Università di Milano
N. 409

Ha venduto e vende

Il S. G. Antonio Castiglioni figlio del fu S. G. Antonio
dominiale nella persona di Appiano Di.
di nome Di. del Lario ed ora qui presente
che accetta ed acquista per se stesso e per
di nome Di. del Lario

Il detto Dominio è avide posseso di Beni con
fac. ist. nella comune di Limido part.
d'Appiano sud. che vengono goduti a titolo
di Livello perpetuo da Pasquale Fran.
Giul. e Luigi figli di Antonio e da Donato
Cassino e Valentino figlio del fu S. G.
Giovanni Ferroni da quale pagasi l'annua
canone di L. 1375. 86. di non più lire mille
trecento settantadue e per ottantasei, ed a
moneta Milanese L. 1790. cioè nel giro

